

→ **L'annuncio:** dal 2012, nel settore auto, le intese con i sindacati e le prassi collettive non valgono più

# Fiat cancella tutti gli accordi

Con la disdetta di tutti i contratti il Lingotto mira a estendere il modello Pomigliano ai 70mila operai Fiat in Italia. «Preoccupazione» da sindacati e partiti. Casini: pensa più all'estero che all'Italia.

**MASSIMO FRANCHI**

mfranchi@unita.it

Una decisione scontata ed attesa, ma non per questo meno storica e carica di conseguenze. Come per l'addio a Confindustria del 3 ottobre, Fiat annuncia la disdetta «da tutti i contratti e accordi collettivi aziendali e territoriali vigenti» con una letterina stringata (questa volta 15 righe firmate dal Responsabile delle relazioni industriali Giorgio Giva) inviata ai sindacati. Si tratta dunque della volontà del Lingotto di estendere alle altre fabbriche italiane il cosiddetto modello Pomigliano. Unica differenza: non servirà come in Campania la nascita di una Newco: con l'uscita da Confindustria, nelle altre fabbriche la Fiat non avrà bisogno di questo stratagemma, manterrà le stesse denominazioni e gli operai non dovranno dunque essere licenziati e riassunti.

In questo modo tutti i 70mila lavoratori Fiat del nostro Paese (gli stabilimenti auto di Cassino, Melfi e Atessa, quelli dei camion Iveco, quelli dei trattori e movimentazione terra Cnh, quelli che producono motori come Serra Pratola e la componentistica come Magneti Marelli) avranno un contratto a parte, al di fuori di quello nazionale, con pause ridotte (10 minuti in meno), più turni (18), straordinario aumentato (120 ore obbligatorie, 40 in più dell'attuale) e, soprattutto, una diversa rappresentanza sindacale. Si passa dalle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) alle Rsa (rappresentanza sindacali aziendali). I lavoratori non voteranno più i loro rappresentanti che saranno invece scelti dai sindacati. Ma qua entra in gioco la controversia con la Fiom che non ha firmato i contratti di Pomigliano e Mirafiori e che quindi non avrebbe diritto a rappresentanti e alle trattenute sindacali degli iscritti, che finanziano direttamente i sindacati. I metallurgici della Cgil

**Numero dei dipendenti  
nei maggiori  
stabilimenti italiani**

**1.425**

**Termini Imerese**

**5.879**

**Mirafiori Torino**

**5.678**

**Melfi**

**3.963**

**Cassino**

**6.076**

**Servel**

**4.392**

**Pomigliano**



## **POMIGLIANO**

### **Iniziata la produzione di 3.500 nuove Panda In 4mila ancora in cigs**

■ Riapre lo stabilimento di Pomigliano d'Arco per avviare la produzione di tremilacinquecento nuove Panda da parte della newco Fiat, Fabbrica Italia Pomigliano, e destinate alla cosiddetta «rappresentanza». Le nuove vetture saranno provate in occasione della presentazione dell'utilitaria alla stampa nazionale ed estera in programma per il 13, 14 e 15 dicembre tra Pomigliano e Napoli, e sono destinate a concessionarie per l'esposizione al pubblico, ma non alla vendita. Il lancio della vettura, infatti, è previsto per metà febbraio 2012. Per la realizzazione delle auto sono impiegati, al momento, circa 350 lavoratori assunti in Fip da marzo scorso ad oggi e che lavorano sulle catene di montaggio (impianti nuovi e totalmente automatizzati), su un unico turno, dalle 8 alle 17: stamattina, infatti, hanno fatto il loro ingresso al Vico, con le nuove divise della newco, altri 133 lavoratori, che si sono aggiunti ai circa 230 già in fabbrica. Ancora fuori, invece, oltre 4mila lavoratori, che sono in cig straordinaria.

presentarono ricorso sul caso di Pomigliano al tribunale di Torino che ad agosto ha dato ragione a Fiat sulla legittimità della Newco di Pomigliano, ma ha dato torto alla Fiat sanzionando il suo comportamento come antisindacale. Il problema ora è quello di stabilire se e come la Fiom potrà rimanere nelle fabbriche.

#### **AZIONE DI CONTRASTO**

Sul punto il segretario generale Maurizio Landini ha già anticipato che in caso di esclusione, la decisione verrà contrastata in ogni modo con ricorsi legali ad ogni livello. Oggi spiegherà la strategia in una conferenza stampa, ieri è toccato a Giorgio Airaudò rispondere e tirare in ballo il nuovo governo: «La decisione di Fiat non ci stupisce ed è coerente con ciò che Marchionne sta portando avanti. È una scelta politica e tocca alla politica chiederne conto. Il governo Berlusconi non l'ha mai fatto e allora noi chiediamo al governo Monti di fare alla Fiat le stesse domande che ha fatto la Consob e, diversamente da questa, esigere delle risposte. Noi ci auguriamo ancora che Marchionne faccia come Berlusconi: si faccia da parte», chiude Airaudò.

I sindacati «firmatari» Fim, Uilm,

Ugl e Fismic ieri hanno chiesto in corso la rapida convocazione di un tavolo per mettere a punto un contratto di gruppo. Ieri Marchionne era a Londra alla conferenza degli industriali britannici. Nessun riferimento diretto alla «lettera», ma una frase spiega bene il suo pensiero al proposito: «L'alleanza con Chrysler - ha detto - ci offre la straordinaria opportunità per affrontare la situazione nei nostri stabilimenti italiani, dove i livelli di produttività sono stati per anni troppo bassi per essere competitivi», «abbiamo agito in maniera autonoma per eliminare le inefficienze nelle nostre linee di produzione in Italia e assicurare loro un futuro».

Tantissime le reazioni nel mondo politico. Nel Pd Cesare Damiano parla di una «scelta destabilizzante e contraddittoria», simile il giudizio di Stefano Fassina che la definisce «preoccupante» e auspica «che il governo convochi quanto prima l'azienda e i sindacati per riaprire un confronto costruttivo». Pierferdinando Casini invece vede un segnale «del fatto che Marchionne pensa di più all'estero che all'Italia», mentre per Di Pietro «la Fiat chiude il cerchio, annunciando di fatto l'abbandono del nostro Paese, individuando nei lavoratori il capro espiatorio». ❖